

Omosessualità

Avvenire sbarca al Gay Pride, la marcia catto-gay va avanti

ECCLESIA

10_09_2020



Riccardo Cascioli



LOVE V live and
VILLAGE
GRANDE CHIUSURA

VENERDÌ 11

APERITIVO & PERFORMANCE DAL VIVO SUL PALCO CENTRALE
RADIO WOW IN DIRETTA DAL CUBO DI VETRO
LUCIANO MOIA
MONS. GIAMPAOLO DIANIN
FRANCESCO LEPORE "CHIESA E OMOSESSUALITÀ"
GRAND DINNER SHOW CON OLTRE 20 ARTISTI, BALLERINI E FUOCO

SABATO 12

APERITIVO, SHOW E RADIO SUL PALCO CENTRALE
OSPITE DI CHIUSURA
SELVAGGIA LUCARELLI
FILIPPO FORTE U = U. IL PESO DEL PASSATO
GRAND DINNER SHOW CON OLTRE 20 ARTISTI, BALLERINI E FUOCO

INGRESSO 19:00 - 21:00 GRATUITO, A SEGUIRE 6€

INGRESSO UNICO 10€

RADIO WOW

POLO FIERISTICO // PADOVA - INGRESSO VIA TOMMASEO

Assessorato alla Cultura del Comune di Padova

Bisogna essere onesti: date le premesse e il processo avviato negli ultimi anni era solo questione di tempo. Ed ecco che finalmente *Avvenire*, giornale della Conferenza Episcopale Italiana, sbarca tra gli applausi in una manifestazione del Gay Pride.

Succederà domani, 11 settembre, a Padova, **“grande chiusura” del Padova Pride Village**, definita come la più grande manifestazione gay in Italia: per tutta l'estate «musica, concerti ed eventi culturali all'insegna del divertimento e dell'affermazione dei diritti civili».

E domani sera a divertire il pubblico del Village non poteva esserci che lui: Luciano Moia, il giornalista di *Avvenire* che da anni si batte strenuamente per promuovere la causa gay all'interno della Chiesa. Da parte del Padova Pride è una sorta di dovuto ringraziamento per la sua attività, ed è invitato a parlare dunque di “Chiesa e omosessualità”, che è anche il titolo del libro appena pubblicato da Moia; ma è anche il riconoscimento ormai di una amicizia e di una alleanza, visto che fondatore e grande regista del Padova Pride Village, giunto alla XIII edizione è Alessandro Zan, il deputato del PD che ha dato il nome al disegno di legge contro l'omofobia, attualmente in discussione alla Camera, che vorrebbe chiudere la bocca per legge a chiunque non accetti il verbo omosessualista.

Zan infatti ha avuto il privilegio di una lunga intervista su *Avvenire* all'indomani della Nota della presidenza CEI che bocciava proprio il suo ddl. Intervista “in ginocchio”, tesa a rassicurare la CEI, ovviamente firmata da Moia. Insomma, uno scambio di cortesie che loro chiamano “dialogo”, ma che l'allora cardinale Ratzinger nel lontano 1986, da prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, descrisse in un modo ben diverso: «Un numero sempre più vasto di persone, anche all'interno della Chiesa, esercitano una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, come se non fosse disordinata, e a legittimare gli atti omosessuali. Quelli che, all'interno della comunità di fede, spingono in questa direzione, hanno sovente stretti legami con coloro che agiscono al di fuori di essa. Ora questi gruppi esterni sono mossi da una visione opposta alla verità sulla persona umana, che ci è stata pienamente rivelata nel mistero di Cristo» (cfr. *Nota sulla cura delle persone omosessuali*, no.8).

Dato l'evento in questione e il ruolo che gioca Moia all'interno di *Avvenire*, è chiaro che la sua presenza al Padova Pride Village non può essere a titolo personale, cosa peraltro confermata dal fatto che sul palco tra l'aperitivo e la cena avrà una compagnia pesante. A fargli da spalla è annunciato infatti nientepopodimeno che il rettore del seminario vescovile di Padova, monsignor Giampaolo Dianin, il che ci fa nascere anche qualche domanda sui criteri di ammissione a quel seminario (che per le leggi della Chiesa dovrebbe essere negata a candidati con radicate tendenze

omosessuali).

Abbiamo dunque presente nella più importante manifestazione italiana

dell'orgoglio gay i rappresentanti della Chiesa istituzionale, che ovviamente si batteranno il petto per le ingiuste discriminazioni a cui la Chiesa cattolica ha per tanto tempo costretto le persone omosessuali; ma ora, finalmente, con la Chiesa di Francesco tutto è cambiato e anche l'omosessualità (non solo le persone con questa tendenza) va vista in una prospettiva nuova, positiva. Insomma, più o meno quello che *Avvenire* dice ormai apertamente da un bel po'.

Malgrado ciò la presenza di *Avvenire* (e della diocesi di Padova) a una

manifestazione gay di questo genere non può non suscitare pesanti interrogativi. Non stiamo infatti parlando di un luogo dove si incontrano semplicemente delle persone che vivono la condizione omosessuale e che cercano un aiuto, ma siamo nel cuore di un movimento che fa dell'orgoglio gay la propria bandiera, e lo esprime in modi estremi e molto spesso blasfemi (anche per il Padova Pride Village è possibile vedere **una gallery fotografica molto eloquente**). Curiosamente lo stesso Moia, pur difendendo la necessità del "dialogo" **tempo fa metteva in risalto** «quello che succede, purtroppo anche sguaiatamente e in modo urtante e persino offensivo per la religione, durante le manifestazioni del cosiddetto "orgoglio omosessuale" che punteggiano nostro malgrado l'estate italiana». Era il 20 luglio 2018; ora le manifestazioni «sguaiate e offensive per la religione» proseguono ma evidentemente non sono più un problema.

Registriamo dunque questo nuovo passo nella trionfale marcia catto-gay, in

attesa dei prossimi, e registriamo ancora una volta il silenzio dei vescovi davanti a questa deriva che stravolge il magistero e punta esplicitamente a cambiare la dottrina della Chiesa in materia di sessualità e morale. Si potrebbe obiettare che *Avvenire* dipende direttamente dalla presidenza della CEI e che quindi altri vescovi non hanno voce in capitolo. Non è però esattamente così: c'è ovviamente una responsabilità diretta della CEI (e chissà a cosa sta pensando il presidente, cardinale Gualtiero Bassetti) - ma per esperienza diretta posso assicurare che quando un vescovo - anche della più piccola diocesi - vuole fare pubblicità alla propria iniziativa diocesana - che sia la lettera pastorale o un convegno - allora si ricorda benissimo di essere uno dei "proprietari" di *Avvenire* e lo fa pesare.

Restiamo dunque fiduciosi in attesa che qualcuno di questi pastori si alzi a dire “Non in mio nome”, che difenda anzitutto «la verità della persona umana», come diceva Ratzinger, e non la propria cattedra episcopale.

P.S.: in questi giorni il Padova Pride Village è stato **al centro delle polemiche** perché le immagini mostrano chiaramente che si fa allegramente festa senza mantenere il distanziamento previsto dalle norme anti-Covid e senza mascherine. Chissà che la direzione di *Avvenire* e della CEI non siano più sensibili a questo problema.